

Quando Dio era una donna

Luciana Percovich

(da Viottoli 1/2013, pagg. 40-43)

Questo è il titolo del libro che racconta come si è costruita nel tempo, passando attraverso molte mani diverse, una narrazione non ingenua concepita per farsi Storia Universale, spiegando simboli e valori in cui l'umanità si era riconosciuta per millenni. Al centro della diatriba, tuttora molto accesa, sta l'asimmetria originaria del nascere da un corpo di donna, maschi e femmine; dato che appartiene al mondo fisico, come la forza di gravità, e che per la maggioranza del tempo umano è stato riconosciuto, accettato e onorato e che circa 5000 anni fa ha cominciato a essere messo in discussione fino al parto maschile del Dio creatore: "E fui fatta maschio"(1).

Il suo sottotitolo recita "La storia della soppressione dei riti femminili" ed è stato un libro apripista, che negli Usa ha avuto un impatto paragonabile a *Il linguaggio della Dea* in Italia in anni molto più recenti. Uscì prima in Inghilterra, nel 1976, presso la Virago Press, con il titolo *The Paradise Papers (Le carte del paradiso)* e due anni dopo negli Stati Uniti.

E' necessario altresì ricordare che non si trattò di un caso isolato, ma di uno tra altri libri che appartengono allo stesso filone di ricerca, sviluppatosi tra Usa e Gran Bretagna nello stesso periodo, che forniscono la cornice entro cui collocare questo straordinario lavoro di Merlin Stone, storica dell'arte e artista lei stessa, tradotto di recente in Italia oltre trent'anni dopo (2). Sorte che non è toccata all'antesignano libro di Raphael Patai, *The Hebrew Goddess (La dea degli ebrei)*, che ebbe le sue prime due stampe nel 1967 e nel 1978. E nemmeno a *The First Sex (Il primo sesso)*, di Elizabeth Gould Davis, nel 1971, né a *Womanspirit Rising. A Feminist reader (Il risorgere della spiritualità delle donne. Un compendio femminista)*, curato da Carol P. Christ e Judith Plaskow, nel 1979, testo che riunisce le migliori teste pensanti del movimento delle donne statunitensi in campo teologico, né infine a *Unspoken Worlds. Women Religious Lives in Non-Western Cultures (I mondi mai detti: la vita religiosa delle donne nelle culture non occidentali)*, suo equivalente antropologico, curato da Nancy A. Falk e Rita M. Gross, nel 1980. Sono gli stessi anni in cui Marija Gimbutas sta conducendo le campagne di scavi archeologici in Europa e pubblicando i suoi primi studi sull'età del bronzo; nel 1974 esce *The Gods and Goddesses of Old Europe. 7000 to 3500 B.C.: Myths, Legends and Cult images*, mentre per *Il Linguaggio della Dea* bisognerà aspettare il 1989.

La rivoluzionaria ricerca di Merlin Stone si colloca quindi nel pieno della fase incandescente del nuovo femminismo che, anche se in maniera meno diffusa tra la maggioranza delle donne più attratte da approcci psico-socio-politici, nutre al suo interno il seme potente della spiritualità femminile e lo scandaglio nella storia remota e nelle diverse civiltà umane, allo scopo di creare una prima mappatura del materiale rimosso, che viene prima del Libro e aldilà dei confini della Storia occidentale. "È sconvolgente accorgersi di quanto poco sia stato scritto sulle divinità femminili venerate nelle più antiche civiltà umane, così com'è esasperante dover constatare che anche lo scarso materiale esistente è stato quasi totalmente ignorato tanto dalla letteratura popolare, quanto dalla cultura generale", osserva Stone, che usa in questa sua ricerca fonti prevalentemente maschili, di quegli studiosi accademici che, specialmente in campo archeologico, non avevano potuto non imbattersi in inquietanti vestigia di una storia mai narrata, straripante di presenza femminile.

Questo suo primo lavoro diventa subito un pilastro di riferimento, una prua che apre una nuova rotta tra quei detriti del passato considerati, dalle caste di bramini di ogni latitudine, di scarsa o nessuna importanza. Perché Merlin Stone va dritta al cuore del problema, puntando all'origine prima della secondarietà e dell'oppressione delle donne e individuando nella nascita del pensiero religioso giudaico-cristiano il nucleo radiante che, come più volte afferma nel corso dei capitoli, arriva pienamente al presente, condizionando la formazione psichica e culturale di tutti/e, anche di quante/i si sono staccate/i da qualsiasi visione religiosa o se ne ritengono immuni, dato che permeano capillarmente, come presupposti taciti e impliciti, ogni forma di pensiero e di organizzazione sociale, culturale e politica, non solo l'ambito religioso: "La teologia è, in ultima analisi, politica".

Con implacabile lucidità, simile a quella di Mary Daly, teologa e filosofa radicale femminista che pubblica i suoi primi testi negli stessi anni, ma scrivendo in uno stile molto più piano e a tratti solo lievemente ironico quando il dolore si fa troppo forte, elenca e accosta miriadi di frammenti emersi da scavi e documenti del Vicino e Medio Oriente. In tal modo costruisce una sorta di stringente istruttoria giudiziaria, basata su prove materiali che mostrano come sia avvenuto lo smembramento della divinità femminile presente nell'immaginario umano dal paleolitico al neolitico (cioè per almeno 30.000 anni) e come sia venuto al mondo il potere patriarcale che prende lentamente il posto, soppiantandole con modalità cruente e insistenti, delle società e culture di tipo matriarcale, che avevano conosciuto raffinate forme di organizzazione sociale, di arte e di pensiero religioso.

Un processo che, tra la Mesopotamia e il Mediterraneo, toccò il suo culmine tra il 2000 e il 1000 a.c., portando a quella trasformazione delle basi della vita aggregata e dell'immaginario che arriva fino al nostro presente. Perché all'inizio, invece, ovunque e quindi anche là dove venne alla luce la forma quintessenziale del monoteismo androcratico, il "divino immanente" si "venerava" soprattutto nei corpi di donna. Con l'obiettivo, allora come oggi, di inculcare la credenza che l'origine e il punto di arrivo della specie umana sia un Dio trascendente, maschio anche se senza corpo, Padre geloso e Onnipotente, Maestro di contenimento, vituperio e distruzione della parte femminile dell'umano.

Potrà non esserci identità di vedute sull'origine dei popoli guerrieri, alla cui comparsa nel mondo mediterraneo e più ampiamente pelagico (esplorato, tra gli altri, da Momolina Marconi) s'innesci il meccanismo di trasformazione che porterà alla nascita di Yahweh tra la penisola anatolica, l'Egitto e la Mesopotamia: questa è l'area geografica da lei presa in esame in questo libro, mentre nel successivo, *Ancient Mirrors of Womanhood*, pubblicato tre anni dopo, spazierà in tutti i continenti. Secondo Merlin Stone si tratta di popoli del Nord, che lei vede come discendenti delle culture maglemosiana e kunda del neolitico nordeuropeo; c'è un solo accenno alla teoria dei Kurgan che Gimbutas stava elaborando in quello stesso periodo, e che sposta la loro area di provenienza nelle steppe tra il Caucaso e gli Urali. Ma le modalità e i risultati che questa migrazione porta nel raffinato e per lo più pacifico mondo centro-europeo, mediterraneo e mesopotamico orientato al femminile, non cambiano.

La requisitoria culmina verso la fine del libro, nel capitolo X, "Dipanando il mito di Adamo ed Eva", dedicato alla decostruzione del mito fondante il patriarcato occidentale. "Un gesto 'mitico' del passato, le cui conseguenze durano nel presente", "l'invenzione di una giustificazione" avvenuta in "tempi antichi che non sono poi così lontani come potremmo immaginare o preferiremmo credere", scrive Stone.

Se oggi cominciamo a comprendere e articolare diversamente il senso di concetti come religione, sacro, divino quando siano declinati al femminile e se nutriamo non pochi dubbi sull'interpretazione letterale, di fonte maschile, dell'Uccisione del Re per un anno, tema che viene affrontato nel capitolo VI, "Se il re non piangeva", e ripreso nella morte rituale di Gesù Cristo, quando Merlin Stone affronta il tema della cosiddetta "prostituzione sacra" e la visione ad essa sottesa della sessualità e della libertà delle donne, suffragata dalle testimonianze scritte dei diritti civili di cui un tempo godevano le donne, ci troviamo davanti a un tema e a un approccio molto convincenti. Scrive Merlin Stone all'inizio del capitolo X: "Una delle ragioni che più insistentemente mi hanno spinto a esplorare i culti della divinità femminile è stata l'immagine della donna presentata dal giudaismo e dal cristianesimo, quella donna chiamata Eva. Più esploravo i riti e i simboli della venerazione della Divina Antenata, più mi convincevo che, in realtà, il mito di Adamo ed Eva, una storia con un punto di vista e con una sentenza conclusiva quanto mai parziali, fosse stato ideato dai Leviti per contribuire alla loro ininterrotta battaglia contro la religione femminile ... La fede femminile era una struttura teologica quanto mai complessa ... la sua simbologia era ricca e complessa. Simboli come i serpenti, i sacri alberi da frutto e donne seducenti che ricevevano consigli dai serpenti potevano essere intesi, da chi viveva in epoca biblica, come rimandi metaforici alla presenza allora familiare della divinità femminile".

E ancora nel capitolo VII, "Le usanze sessuali sacre", scrive: "Al tempo della Bibbia, come era già stato per migliaia di anni in Sumeria, era ancora usanza comune per molte donne vivere all'interno dei complessi templari che, in epoche remote, costituivano il nucleo stesso della comunità. Come abbiamo visto, i templi possedevano gran parte della terra coltivabile, mandrie e greggi di animali domestici, tenevano i registri economici e culturali e, più in generale, agivano da uffici centrali per l'amministrazione della società. Le donne che risiedevano all'interno dei sacri locali della Divina Antenata sceglievano i propri amanti tra gli uomini della comunità, facendo l'amore con coloro che venivano al tempio per onorare la Dea. Tra queste genti l'atto sessuale era considerato sacro, così santo e prezioso da essere compiuto nella dimora della Creatrice del cielo, della terra e di tutta la vita. Tra i suoi molti aspetti, infatti, la Dea era riverita anche come patrona dell'amore sessuale".

Stone lesse il libro di R. Patai solo nel 1978, come racconta nell'introduzione alla nuova edizione ampliata di *The Hebrew Goddess*, del 1990, in cui scrive: "Se avessi conosciuto *The Hebrew Goddess* durante gli anni della mia ricerca, avrei risparmiato molto tempo e molta fatica", ed esprime il suo apprezzamento per questo libro in cui, con meticolosa ermeneutica, Patai ricostruisce la presenza persistente della dea, specialmente sotto forma di *asherah*, nei territori che diventeranno i due regni di Giuda e Israele, nel tempio stesso di Gerusalemme oltre che in numerosi passaggi della Bibbia.

Rispetto a Patai, due sono gli elementi di originalità della Stone: la connessione che individua tra i Leviti e i Luviti, un clan di guerrieri indoeuropei spintosi e insediatosi nel sud-est dell'Anatolia, che darà forma al regno ittita. Incontrandosi poco più a sud con le tribù semite, secondo la sua lettura questo clan diventerà la casta sacerdotale di Yahweh, i Leviti appunto, simili sotto molti aspetti a quella dei bramini indoeuropei in India. In questo incontro esplosivo tra elementi indoeuropei e semiti si forgia, secondo l'autrice, il nocciolo duro dell'ideologia religiosa e della politica androcratica che ha governato e devastato prima le donne e poi l'intero pianeta, dilagando, attraverso la sua filiazione cristiana, in tutti i continenti e non riconoscendo dignità a ogni civiltà altra.

Come secondo elemento, il collegamento stretto, fuori da ogni esitazione metodologica, tra visione del sacro, religione e ordinamento sociale. Puntualmente annota le corrispondenze tra l'addomesticamento sessuale violento e la perdita di status economico, familiare e religioso: "Proprio come le antichissime usanze matriarcali ... dovettero cedere il passo alla graduale ascesa degli uomini, un analogo mutamento ebbe luogo tra le divinità".

La resistenza delle donne fu forte, la persistenza dell'immaginario divino femminile altrettanto, ma i massacri reiterati ebbero infine la meglio in Canaan e da lì l'idea dell'unico vero Dio si è propagata nel corso di due millenni di mai interrotte guerre di conquista, passando attraverso fasi di eliminazione fisica delle donne che ancora osavano prendere la parola o esercitare la loro sapienza, come Ipazia o durante i Secoli dei Roghi, fino ad abbracciare virtualmente, in nome dell'"evangelizzazione", il mondo intero. Nel XIX secolo, quando le donne hanno cominciato una lenta ripresa di coscienza, trovando il coraggio di nominare la fonte dell'oppressione e della minorità economica e politica, questo processo comincia a rallentare e, ricorda Stone, alla prima conferenza sui diritti delle donne a Seneca Falls, New York, nel 1848, "fu redatta la Dichiarazione d'Indipendenza delle Donne e, ancora una volta, le donne si opposero pubblicamente alla posizione d'inferiorità che la Chiesa aveva assegnato loro".

Non a caso il risveglio delle donne nasce all'interno del movimento antischiavista e nel continente che ha visto (e ancora vede) il genocidio dei popoli indigeni, che rinnova l'orrore narrato dalle cronache bibliche. La Bibbia infatti non ha cercato di nascondere, ma anzi ha registrato a scopo didattico infiniti episodi carichi di "morbosa dovizia di particolari raccapriccianti", di "massacri a sangue freddo e carneficine impietose di chi ancora si rifiutava di accettare Yahweh", eseguite "per ordine di Yahweh" ed elencate dai riveriti profeti, scrive ancora Stone. Lo smembramento della dea, infatti, è passato attraverso l'uccisione dei maschi delle società indigene orientate al femminile e alla riduzione in schiavitù sessuale delle femmine. La riduzione in schiavitù, la deportazione, la demonizzazione della sacralità "primitiva e pagana" hanno giocato e giocano le carte della sessualità sadica e del controllo sulla riproduzione della vita: nella repressione della sessualità e dei corpi sta infatti la leva del controllo psichico, politico e affettivo sia negli uomini che nelle donne, chiuse in casa come beni mobili in passato ed esibite come merce nell'ipocrita liberazione sessuale del presente.

"È tempo di riportare alla luce la realtà delle antiche religioni femminili, rimaste nascoste troppo a lungo. Grazie alla conoscenza di questa realtà potremmo ... spazzare via secoli di confusione, fraintendimenti e occultamento d'informazioni ... per aprire finalmente la strada a un riconoscimento più realistico delle capacità e delle potenzialità di bambini e adulti, femmine o maschi, come semplici esseri umani. Grazie a una migliore comprensione delle origini antiche degli stereotipi odierni, il mito del giardino dell'Eden non potrà più perseguitarci".

NOTE

(1) E' il titolo di un libro di Clementina Mazzucco, 1989

(2) Merlin Stone, *Quando Dio era una Donna*, Venexia, Roma, 2011. Traduzione di Valeria Trisoglio.